Il governo delle sinistre per battere l'arroganza dc

LA DECISIONE della Democrazia cristiana di bloccare, con l'avallo socialdemocratico, l'elezione di una giunta regionale, costituisce il punto culminante del processo involutivo della DC calabrese.

Fra tre giorni il consiglio sarà sciolto e si andrà alle elezioni con una giunta dimissionaria che, oltre ad essere circondata dalla sfiducia e dal discredito generali, non ha alcun potere di intervenire — se non per l'ordinaria amministrazione — nella difficile e complessiva vita della Calabria. Il rifiuto di dare vita ad una giunta di larga unità democratica e l'ostacolo che lo scudocrociato ha frapposto a qualsiasi altra soluzione, indicano che si è arrivati in Calabria ad un livello «selvaggio» della lotta politica e al perseguimento di un irresponsabile disegno che piega gli interessi della democrazia alle logiche di potere del partito dominante.

Si conclude, così, una legislatura che è stata segnata dal pervicace rifiuto di perseguire una politica di cambiamento. La politica dell'intesa, che è stata un tentativo di introdurre quegli elementi di rinnovamento che la gravità della situazione calabrese richiedeva, è fallita per le molte resistenze.

Il centro sinistra, come testimoniano le vicende di questi ultimi mesi, non solo non ha retto all'urto di problemi drammatici, ma ha introdotto profondi guasti e nuove lacerazioni sociali. La Regione è stata piegata a logiche di potere: anziché essere il centro propulsore di una politica di programmazione, di governo, di partecipazione, è stata trasformata in un centro di affari: in una struttura burocratica incapace di spendere: in un ente erogatore di assistenza sulla base di logiche clientelari.

Occorre, adesso, guardare avanti. La Regione come istituto è una grande conquista, ma bisogna farla funzionare nel suo ruolo ordinario. E' questo l'obiettivo che noi comunisti porremo al centro della campagna elettorale indicando con chiarezza alle forze politiche e culturali, agli elettori calabresi la necessità di una svolta radicale.

Chiedendo, inoltre, più forza perché si determinino le condizioni, per la formazione di un governo democratico delle sinistre, aperto a quei partiti laici che vogliano uscire dalla logica subalterna alla DC ed affermare, invece, un loro ruolo con pari dignità. Il riannodarsi di un rapporto unitario tra il Partito comunista italiano ed il Partito socialista italiano, dopo un periodo in cui erano prevalenti, invece, i punti di dissenso, indica che si sono create le possibilità per una azione comune.

Giudichiamo positiva la decisione della direzione regionale del PSI di rifiutare ipotesi di trasposizioni meccaniche in Calabria di formule nazionali. In questa regione più che altrove, l'unità delle sinistre costituisce, infatti, la condizione per un mutamento radicale. La Democrazia cristiana non cambia con una sinistra divisa, anzi, come dimostrano le vicende di questi anni, diviene più arrogante e si sposta su posizioni più moderate e conservatrici.

Ecco perché insistiamo sulla esigenza di una salda unità della sinistra, nel rispetto dell'autonomia di ciascun partito. Ma questa unità non deve avere zone d'ombra: deve essere chiaro a tutti che la possibilità di un cambiamento profondo in Calabria non ha altra alternativa se non quella di un comune impegno di governo di tutta la sinistra.

Tommaso Rossi

Documento del gruppo regionale comunista contro il colpo in Consiglio

Una Regione in crisi in mano a una giunta che non ha potere

«Battere la DC per salvare la Calabria» è la parola d'ordine lanciata dal PCI — La volontà dello scudocrociato di gestire le consultazioni

CATANZARO — «Battere la DC per salvare la Calabria»: è questa la parola d'ordine che campeggia su migliaia di manifesti che il gruppo regionale comunista ha immediatamente fatto stampare dopo il colpo di mano dell'altra notte in consiglio regionale da parte di DC e PSDI. Con voto su un ordine del giorno — che calpesta lo statuto e le stesse regole interne dell'assemblea — i democristiani hanno infatti cancellato la possibilità di soluzione della crisi per questa legislatura, rinviando tutto al dopo 8 giugno.

Per i prossimi mesi insomma la crisi calabrese, i suoi contraccolpi e le avanguardie industriali nei comparti occupazionali più importanti, sarà in mano ad un governo senza poteri, in carica per la sola ordinaria amministrazione, senza un bilancio, senza, soprattutto, l'autorità e il prestigio necessari per porre mano al groviglio delle questioni oggi sul tappeto.

La DC gioca pesante e tutto questo rende ancora più delicati i rapporti fra le stesse forze politiche democratiche, messe di fronte ad un partito che, dal congresso regionale di Sellia Marina nel gennaio scorso, non ha fatto altro che inoltrarsi su una strada di profonda chiusura moderata, in un bunker di potere sostenuto a spada tratta ora con l'avallo di repubblicani e socialdemocratici ora con la spregiudicata manovra di incamerare perfino i voti del MSI.

Questa è oggi la DC, un partito cioè incapace di scegliere, stretto nella morsa del preambolo, nell'angolo della vecchia e tradizionale gestione del malgoverno e dell'uso clientelare dell'istituzione, dell'ente locale, della Regione. «La DC — dice il manifesto del gruppo comunista — ha reso impossibile la formazione di una nuova Giunta alla Regione dopo mesi di rinvii. Ancora una volta questo partito ha scelto la strada del totale immobilismo per la sua incapacità a scegliere. C'è una sola via — conclude il PCI — per impedire che l'arroganza della pratica clientelare della DC porti al definitivo fallimento della Regione: colpire con il voto dell'8 giugno la DC per salvare la Calabria.

Questo è l'obiettivo indicato dai comunisti, l'unico che le stesse forze sociali della Regione sollecitano e che la Federazione regionale CGIL-CISL-UIL ha discusso negli incontri di giovedì e venerdì con tutti i partiti democratici. La segreteria regionale del PCI ha espresso ieri «un giudizio positivo sull'incontro».

L'iniziativa assunta dalle organizzazioni sindacali può e deve stimolare, arricchire il confronto fra i partiti calabresi sia per l'immediato che per il futuro.

Il PCI, mentre ha ribadito l'impegno per l'approvazione di alcuni provvedimenti importanti (giovani, formazione professionale, sanità, edilizia scolastica) ha richiamato l'attenzione dei sindacati sulle pesanti responsabilità di DC e PSDI che hanno impedito l'elezione di una nuova giunta. «In questo ultimo mese — dice ancora il comunicato — sarà determinante la capacità delle organizzazioni sindacali di assumere un atteggiamento "non neutrale" rispetto alla gestione dell'Ente Regione».

Nel contempo il PCI ritiene importante l'orientamento della federazione sindacale per rilanciare l'iniziativa nei confronti del nuovo governo. «La ripresa di una forte iniziativa di lotta verso il governo è infatti urgente essendo inaccettabile la logica riproposta da alcune forze in questi giorni che tendono a definire la presenza nell'esecutivo di questo o quell'uomo politico calabrese come garanzia per le esigenze delle nostre popolazioni».

Sul tema della prospettiva è importante — conclude il comunicato del PCI — che si sviluppi un confronto politico di massa che coinvolga tutti i lavoratori sulla necessità di salvare la Calabria rompendo il sistema di potere della DC e refforzando l'unità fra i partiti della sinistra.

f. v.

il personaggio

Da sindaco ombra a nuovo presidente?

A chi gli chiede a cosa sarà candidato per l'8 giugno risponde con un largo sorriso e con lo sguardo sembra ribattere: «Ma a tutto no?». Piero Battaglia ex sindaco ufficiale di Reggio negli anni del ferro e del fuoco e sindaco ombra nell'amministrazione che sta per scadere, in effetti, sarà candidato alla Regione e capolista la Comune per la DC.

Sarà primo degli eletti per il consiglio regionale e primo degli eletti per il Comune. E siccome uno come lui non si candida alla Regione per fare il semplice consigliere o l'assessore, sarà presidente della Giunta regionale e sindaco di Reggio appena dopo le elezioni. Starà a lui scegliere naturalmente.

Quasi certamente sceglierà di fare il presidente della giunta regionale che, come sapete, ha sede a Catanzaro. Era già candidato a questa carica prima che la Regione nascesse. Solo che, poi, per un incidente di percorso, per una questione di gusto preferì non candidarsi.

Che tipo di presidenza di giunta regionale sarà? Non sappiamo, dal 70 ad oggi, che processi (non penali, si intende) siano maturati nel suo cervello. E' sempre dell'idea che Reggio debba essere la Palermo della Calabria, ad esempio? E' ancora fanfaniano? E se è fanfaniano è anche craxiano? E se è anche craxiano come la metterà con la nuova maggioranza regionale socialista? Crede in Carmelo Pujia? La macchina presidenziale è vero che non la vorrà targata Catanzaro?

Tutti interrogativi la cui risposta ovviamente interessa lui e qualche suo amico e non certo i reggimi e i calabresi, ma, come potete immaginare, per un presidente «in pectore» anche i particolari contano. Altro particolare per i calabresi insignificante, ma per Battaglia di eccezionale valore: è vero che si sta facendo confezionare su misura un cappello con il pennacchio per quando si insedierà alla nuova carica? La stoffa gliela avrebbe regalata il suo giovane padrino Vico Ligato, il sarto glielo avrebbe trovato Pujia a Catanzaro, mentre per le piume ci starebbe pensando Misasi e Cosenza.

Sarà indubbiamente il pennacchio dell'unità regionale e Battaglia il presidente della Calabria per gli anni ottanta. Arriverà con dieci anni di ritardo all'appuntamento con la storia. Buon per lui, ma di più per i calabresi, se nel frattempo la storia, lasciata dieci anni fa in compagnia di Ciccio Franco, stanca di attendere Battaglia, non si farà trovare.

Viaggio nei centri del buongoverno

Tanti anni fa i «signori baroni» Oggi a Polistena il sindaco è un ex bracciante

A colloquio col compagno Girolamo Tripodi — 10 anni di amministrazione — Risultato: niente doppi turni, efficienza sanitaria, il mercato

POLISTENA — Che cosa è secondo te il «buon governo», tra virgolette per non fare retorica? «Per me buon governo, ma per carità, perché si deve essere così modesti, togliamo le virgolette che qui a Polistena non servono, significa andare a scuola, vivere una vita democratica, fare le battaglie che preferisco, e visto che siamo nella piana di Gioia Tauro, sapere che chi sta in quel palazzo, con la mafia non ha nulla da spartire, e che anzi la combatte, la combatte come fa mio padre, un piccolo imprenditore edile, uno che ha sudato per farmi studiare e che ha i calli alle mani come un qualsiasi operaio o bracciante della zona; anche il nostro sindaco è stato un bracciante, deputato per due legislature per il PCI, una figura che ci piace».

Il ragazzo ha poco più di 20 anni, lo incontriamo in un bar e si mette di buon grado a discutere. Di fronte a lui un suo amico. Cogliamo i termini del discorso: per chi si voterà da qui a poco meno di due mesi? L'amico è scettico, lui lo convince per il PCI, noi entriamo nel discorso. Siamo usciti da poco dalla casa comunale, il compagno Girolamo Tripodi, ex bracciante, per due volte deputato del PCI, sindaco di Polistena, un grosso comune, 12 mila abitanti nel cuore della piana di Gioia Tauro, ci ha parlato con modestia per un'ora e mezzo. Non vuole che si suonino le trombe su quello che Polistena rappresenta e su ciò che l'amministrazione democratica PCI-PSI ha realizzato in questi anni. Si tratta di dieci anni, dal '70 ad oggi.

Ad amministrare prima era la DC, prima ancora i «nobili», una casata dopo l'altra, dai baroni ai principi, «che mal digeriscono — dice Tripodi — che a governare ci sia un ex-bracciante, un "villano"».

Il PCI conquista la maggioranza assoluta, 16 seggi su 30, nel '70, dopo che la DC che aveva il dominio assoluto del comune, sotto l'incalzare delle forze popolari si divide, fino a dover sciogliere il consiglio. Il compagno Tripodi ci mette sotto gli occhi le cifre e lascia libero campo al cronista: un bilancio comunale di tre miliardi e mezzo contro i 148 milioni di dieci anni or sono; il programma della 167 che ha realizzato centinaia di case per chi ne aveva bisogno; il fatto che nelle scuole di Polistena non esistano doppi turni, il mercato efficiente, un'igiene pubblica che si basa su una rete fognante degna di questo nome.

«Giudica tu, io non voglio fare commenti, come comunista mi sento imbarazzato, anche perché credo che ciò che si è fatto fa parte del nostro dovere, il dovere dei comunisti di buoni amministratori». Il compagno Tripodi accende una sigaretta dopo l'altra, tradisce un certo nervosismo quando gli diciamo che lo scopo di questo viaggio è dimostrare che il PCI e un vero accordo con la sinistra come quello che c'è a Polistena, fra comunisti e PSI dal '73 ad oggi, possono essere esempi di buon governo, in contrapposto al malgoverno che ad esempio, ad otto chilometri da Polistena, regge le sorti di un comune grande come Taurianova.

«Son d'accordo con te — dice Tripodi — quando fai questi paragoni; ma devi renderti conto che la nostra lotta è ancora più dura, che non siamo un'isola, che la nostra battaglia la conducono altri comuni vicini, e che il nostro sforzo, quello che la nostra amministrazione fa da dieci anni, ormai, è di collegare tutta la zona ad una battaglia democratica, di riscatto economico e civile, di costume».

Tripodi continua: «Intreccia queste cose e guarda un po' che ne viene fuori: ne viene fuori la prospettiva di una piana, di un comprensorio, un modello di sviluppo che non sia soltanto una centrale a carbone a Gioia Tauro o un laminatoio a freddo o una fabbrica o una mini-succursale della Zecca. Qui è terra di contadini, di piccole aziende commerciali, di un tessuto economico intricato e distorto, perché non sono state mantenute le promesse del governo, perché la giunta regionale ha dimenticato il suo ruolo, ma si tratta di un tessuto valido, vivo e attivo.

E' il nostro futuro che ne viene fuori, un'ipotesi di sviluppo per aggregare ad una battaglia democratica più lavoratori di quanti siamo riusciti ad aggregarne con la buona amministrazione. «La mafia — continua il compagno Tripodi — è uno degli ostacoli allo sviluppo, ad ogni ipotesi di riscatto, e la DC, da queste parti, ha finito per identificarsi con questo mostro sociale». E questo cancro sociale è contro il buon governo, naturalmente. Polistena è considerata una zona calma rispetto ai 98 casi mafiosi di Gioia Tauro, ma non è immune, anche se naturalmente le porte del potere comunale sono sbarrate alle cosche della zona.

Tuttavia le cosche mafiose della zona premono alle porte di Polistena, cercano una testa d'ariete per sfondare la porta. In questo paese di braccianti, di commercianti, di operatori edili, di imprese economiche, la garanzia e certamente una buona amministrazione che non si limita a barricarsi nel castello ma dà battaglia, concorre a smascherare i disegni mafiosi fino a fare nomi e cognomi. Girolamo Tripodi è stato uno dei testimoni più importanti nel processo dei 60 della nuova mafia in prima istanza a Reggio nel '78. Il sindaco di Polistena ha detto ai giudici particolari importanti sul regime degli appalti e dei subappalti di marca mafiosa, che hanno governato i lavori nel porto di Gioia Tauro e nella zona.

Una storia di intimidazioni che inevitabilmente cercano entrature anche là dove, come a Polistena, non hanno appoggi nel potere comunale.

Poi fuori, nel bar, mentre prendiamo il caffè, ancora una raccomandazione del sindaco di Polistena, ci dice di appuntare: «Scrivi che si può stare sempre di più in un Comune e che quello che si realizza in un Comune calabrese non è mai abbastanza; scrivi che si può fare sempre di più e meglio, che anche i comunisti di Polistena, chi dirige questa cittadina, non mancherà di chiedere agli elettori il loro consiglio per il futuro».

Nuccio Marullo

Il centrosinistra a Reggio

L'80% del bilancio per pagare i soli dipendenti

Maggioranza ormai in disarmo - I consigli circoscrizionali praticamente ignorati dalla giunta

Dal corrispondente

REGGIO CALABRIA — Il malessere è dietro l'angolo: potrebbe essere il motto dell'agonizzante centrosinistra giunto, ormai, alla resa dei conti.

Non c'è aspetto della vita cittadina che, in tutti questi anni, non sia stato aggravato da una concezione e da un esercizio del potere che hanno dissipato cospicue risorse finanziarie, condizionato lo sviluppo economico e sociale a schemi improduttivi, esasperato il carattere burocratico e terziario inaridendo le altre fonti occupazionali, trasformato l'attività politico-amministrativa in un vero e proprio centro di potere.

Tutto ciò, se è stato funzionale agli indirizzi di politica economica dei governi e dei ceti dominanti del paese (che al Mezzogiorno riservano il ruolo di economia sussidiaria e di assistenza) non ha certo giovato a far cambiare il volto alla città, ad assicurare alle giovani generazioni prospettive occupazionali, ad elevare — soprattutto nei rioni e nelle frazioni — il livello e la stessa qualità della vita.

Gravi, dunque, sono le responsabilità di ordine generale e locale della Democrazia cristiana che, particolarmente nella città, esprime interessi di gruppi privilegiati e speculativi attorno ai quali, in lunghi anni di uso spregiudicato del denaro pubblico, ha costruito una fitta ed intricata rete clientelare; ma, nel contempo, non possono essere sottaciute le ambiguità, i silenzi, talvolta le complicità dei compagni socialisti che hanno finito per svolgere un ruolo subalterno che li ha, spesso, allontanati dai problemi reali delle popolazioni.

Si è agito seguendo scelte sbagliate, amministrando «l'esistente» in modo confusionario, demolendo, colpo su colpo, quella carica innovativa che — definita nel breve arco della politica delle intese — sembrava decisamente avviata. E' stata data via libera all'abusivismo speculativo che ha costruito interi agglomerati; si è continuata la politica «protezionistica» fra il personale determinando forti sperequazioni.

Dell'attuale giunta comunale ben due assessori sono finiti uno in tribunale e l'altro, più recentemente, in galera per fatti connessi alla loro mentalità di «intoccabili» *capi clientela*.

Il bilancio preventivo del Comune di Reggio Calabria per il 1980 (che sarà approvato probabilmente nell'ultimo giorno prima dello scioglimento del Consiglio comunale) è di circa settanta miliardi di lire: l'ottanta per cento dell'intera somma (cinquanta miliardi) serve per pagare stipendi e salari dei dipendenti comunali.

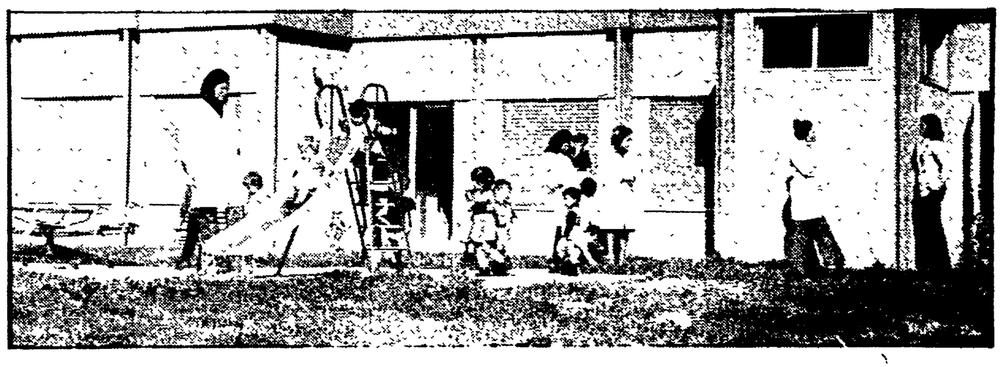
La stessa relazione che accompagna il bilancio, priva di qualsiasi respiro politico, costituisce l'atto formale di una maggioranza ormai in disarmo, approdata alla fine del suo mandato per forza di inerzia. Non mancano, per la verità, una fredda ed arida elencazione di compiti e problemi ed un timido accenno di critica (più propriamente di lagnanze) verso il governo che non ha ancora predisposto la legge finanziaria per gli Enti locali e nei confronti della Regione (come se, anch'essa, non fosse stata da ben dieci anni diretta dal centro sinistra!), quasi a giustificazione della propria impotenza ed incapacità ad operare una svolta nel metodo e nella concezione democratica del potere.

Scarso ed insufficiente è stato, infatti, il confronto della Giunta comunale con i consigli di circoscrizione che, grazie all'impegno ed alla mobilitazione del Partito comunista e dei quartieri, saranno, stavolta, eletti a suffragio popolare.

La maggioranza di centro sinistra, che ha mantenuto volutamente nel caos la gestione dell'importante patrimonio edilizio e l'intera «materia» degli appalti, spesso affidati con strane procedure e preferenze, che è stata incapace, nonostante la scadenza contrattuale, di restituire il Teatro Comunale alla gestione pubblica (la società che lo gestisce paga un ridicolo canone annuo di appena quindici milioni di lire!); che ha, sempre, ritardato le scelte per le aree della 167 e la stessa redazione dei relativi piani particolareggiati, ha voluto chiudere in bellezza facendo una non scelta per l'area della sede universitaria di Reggio Calabria. Democristiani, socialisti, socialdemocratici, unitamente ai missini, hanno indicato un'area a Vito, insufficiente, dalla conformazione orografica assai tormentata, soggetta a smottamenti e frane.

Sulla base di quali calcoli, con quali idee e programmi il centro sinistra abbia fatto quella scelta resta un mistero che sarà chiarito soltanto dal tempo.

Enzo Lacaria



Sui 57 in programma ne funzionano solo 9 e tutti in Comuni amministrati dalla sinistra

Più che contro l'aborto la DC è contro i consultori

Inefficienza e malgoverno impediscono quasi ovunque il miglioramento dell'assistenza - Stesso problema per gli asili nido e le scuole materne - Come si rivolgeranno le donne comuniste alle masse femminili nella prossima campagna elettorale

CATANZARO — Con l'inaugurazione del terzo consultorio a Cosenza, salgono a nove le strutture realizzate complessivamente in Calabria. Un bilancio ancora misero ed insoddisfacente se consideriamo che il piano regionale ne prevede l'apertura di ben 57. Inoltre, in questi primi mesi di funzionamento, stanno venendo alla luce una serie di problemi, alcuni inevitabili in una fase di sperimentazione come quella attuale, altri certamente evitabili se la pletora di funzionari di cui si circonda l'assessore regionale alla sanità non fosse votata solo e semplicemente all'uso della scrivania. Se così non fosse, infatti, forse sarebbero già stati avviati — dopo più di un anno — i corsi di aggiornamento del personale e per il personale stesso (soprattutto psicologi ed assistenti sociali, per lo più giovani della 285), sarebbe stata trovata una forma meno precaria di contratto che non l'attuale sistema di convenzione.

Un dato comunque colpisce, guardando questa prima mappa di consultori in Calabria: Cosenza e Celico, Acri e Cropalati, Maida e Polistena, Bianco, cioè gli unici comuni della regione dove funzionano già questi nuovi servizi sociali, sono *tutti* amministrati dalle sinistre. Non esiste, per contro, *nessun* comune guidato dalla DC in cui sia stato aperto un consultorio: così è, per esempio, negli altri due capoluoghi, Reggio e Catanzaro, così è per i centri più importanti della Regione Vibo, Locri, Lamezia, Corigliano, tutti governati da sindaci democristiani.

Per maggiore chiarezza aggiungiamo un particolare: sia a Crotone che a San Giovanni in Fiore, quando la giunta di centro sinistra è subentrata a quella di sinistra, le donne si sono accorte subito di come era cambiato il vento», del consultorio che in entrambe le due città era sul punto di essere aperto, non si è parlato più.

Questa è la DC che si dichiara contro l'aborto! Come mai sono proprio gli esponenti di questo partito che non attrezzano i comuni da loro amministrati di strumenti, come il consultorio, utile appunto per combattere la disinformazione e l'ignoranza che spesso costringono le donne ad abortire? E come mai, invece, anche in Calabria, tali strumenti cominciano a funzionare proprio nei comuni dove amministrano i comunisti? Al di là della propaganda, al di là di «tutti siamo uguali», questi sono i fatti concreti su cui confrontarsi e con i quali misurarsi.

Certo, non è il caso di fare alcun trionfalismo. Anche nelle amministrazioni di sinistra esistono ritardi, incomprensioni, a volte sordità verso le esigenze delle donne, il più delle volte ciò che si è realizzato è avvenuto sotto la pressione incalzante delle donne stesse ma come è possibile fare un paragone tra ciò e l'inettitudine, il clientelismo, il malgoverno, in qualche caso la vera e propria corruzione di tanti comuni guidati da esponenti dc e non solo dalla DC?

Per loro il consultorio potrà magari essere considerato sotto un solo angolo visuale: quanti posti potrà promettere? quale utile ne ricaverà? Quali amici e amici degli amici potrà sistemare? Del resto vogiamo parlare d'altro? Per esempio dell'esemplare vicenda degli asili nido?

Ecco un modesto contributo dato dalla DC alla realizzazione di uno di questi servizi sociali. La giunta di sinistra di San Nicola Da Crissa, un paesino delle serre, espropria un'area per avviare la costruzione di un nido ma il terreno è proprietà di un dc locale che probabilmente lo sognava destinato ad un futuro più glorioso. Da qui citazioni, cause, interventi di santi protettori (il dc è un capo elettore di Ferrara e di Puija) e alla fine l'avvio dei lavori vittoriosamente bloccati.

I segni del cambiamento delle coscienze sono presenti anche tra le donne calabresi (l'8 marzo di quest'anno ne è l'ultima dimostrazione): è sempre più difficile rivolgersi ad esse, durante la campagna elettorale, con i toni della demagogia e della menzogna. Le donne comuniste stanno approntando, all'interno dei programmi comunale e regionale, un elenco di specificità da lanciare tra le masse femminili.

Una cosa va però indicata con chiarezza fin da ora: l'immobilismo, l'inerzia, il clientelismo, il malgoverno, il sistema di potere della DC e di tutti quei partiti che ad essa si dimostrano subalterni, sono la prima «specificità» da combattere in Calabria. E' una morsa che soffoca non solo ogni sviluppo produttivo ma qualsiasi nuova spinta, nuova domanda e nuova esigenza per una diversa ed umana organizzazione della vita

Rita Commisso

senza campanile

I poveri orfanelli di... Rovelli

Che fine ha fatto Rovelli? C'è qualcuno che lo cercava certo i lavoratori della SIR di Lamezia Terme che occupavano i binari. Ma loro, pur essendoci a Lamezia Terme l'aeroporto, non potrebbero mai pagarsi il biglietto per andare all'estero dove, si dice, che Rovelli sia rifugiato.

Uno che potrebbe cercarlo è certamente Piero Ardenti, il direttore del Giornale di Calabria, una altra creatura di Rovelli in Calabria rimasta ora orfana.

In attesa che il foglio di Piano Lago trovi un altro padre perché Ardenti non prende il primo aereo e si mette alla ricerca di Nino? Gli amici si riconoscono proprio nelle disgrazie.

Documento dei giornalisti comunisti sull'Ordine regionale e sul sindacato

CATANZARO — I giornalisti comunisti calabresi si sono riuniti per prendere in esame la situazione esistente negli organismi rappresentativi della categoria, sindacato e ordine. Alla riunione hanno preso parte anche i componenti la commissione del comitato regionale per i problemi dell'informazione e il compagno Gaetano Lamanna, responsabile del dipartimento informazione scuola e cultura. I giornalisti comunisti calabresi ritengono insostenibile la situazione esistente all'ordine e al sindacato divenuti strumenti di potere esercitato da ristrettissimi gruppi che agiscono in contrasto con gli interessi generali della maggioranza della categoria.

Il sindacato, in particolare, è privo di qualsiasi funzione, slegato dalla realtà, assente su tutte le grandi questioni che interessano l'intera categoria e l'opinione pubblica calabrese. Ciò in contrasto con scelte e comportamenti che lo stesso sindacato regionale asserisce di voler perseguire quando aderisce alla linea di «rinnovamento sindacale», la corrente maggioritaria della FNSI che ha saputo imprimere al sindacato dei giornalisti una svolta importante facendo assolvere al sindacato stesso un ruolo importante nella difesa del sistema democratico e della libertà di stampa.

I giornalisti comunisti calabresi ritengono quindi giustificate le dimissioni presentate dal compagno Martelli, dal direttivo del sindacato regionale, e si impegnano a promuovere una chiarificazione all'interno della corrente di rinnovamento in Calabria ri chiamando tutti coloro che vi aderiscono ad un impegno coerente nell'attuazione e nello sviluppo della sua linea sindacale.

I giornalisti comunisti calabresi invitano tutti i colleghi democratici ad un confronto su questo terreno allo scopo di favorire la crescita di una coscienza veramente unitaria, democratica, pluralistica all'interno della categoria capace, a sua volta, di dare al sindacato e all'ordine una gestione realmente rappresentativa degli interessi generali della categoria, unica garanzia per fare dei due organismi rappresentativi un reale strumento al servizio della crescita democratica della società calabrese.